

Il Sole 24 Ore
Sabato 20 Giugno 2015 - N. 168

Investitori. Pochi piani industriali a Piazza Affari

Quelle big quotate senza business plan

Morya Longo
MILANO

■ C'è chi, come Atlantia, non vuole «tediare» gli investitori. Chi, come Saipem, comunica i propri progetti «in altri documenti». Chi, come Tenaris, sostiene di non essere obbligato da nessuna Borsa su cui il gruppo è presente. Sta di fatto che tra le 40 maggiori società italiane quotate a Piazza Affari, quelle dell'indice Ftse Mib, è molto raro trovare un piano industriale degno di questo nome. Secondo una ricerca della società di consulenza Cse-Crescendo, tra queste 40 aziende ce ne sono 15 che non pubblicano business plan, 13 che li hanno pubblicati in passato ma non li hanno più aggiornati e solo 12 che li emettono regolarmente. Ma il rating di questi piani industriali, valutati da Cse-Crescendo, è mediamente insufficiente: il voto medio è infatti di 37,4, in una scala che va da zero a 100.

È vero che non è obbligatorio pubblicare i business plan. È vero che molte aziende non vogliono comunicare ai concorrenti dati e progetti che potrebbero essere sensibili. È vero che gli investitori sono informati sull'evoluzione del business di queste aziende tramite le conference call. Ma è anche vero che i piani industriali sono - come sostiene Luciano Martinoli, senior partner di Cse Crescendo - «processi di progettazione del business»: se mancano, o se non vengono comunicati al mercato, è difficile per gli investitori capire dove l'azienda vuole andare. «Abbiamo voluto valutare la voglia di futuro di queste aziende, che insieme producono un fatturato pari a un quarto del Pil italiano e

danno lavoro a 2 milioni di persone - commenta Francesco Zanotti, senior partner di Cse Crescendo -. Il risultato però è molto modesto e questo è un problema per l'intero Paese».

L'analisi è andata a valutare i business plan delle 40 principali aziende quotate alla Borsa di Milano. Questo rating valuta solo la «completezza» e la «probabilità di realizzazione» del piano industriale, non va invece a sindacare sulle scelte economiche. E il risultato, a Piazza Affari, è desolante. Le imprese dell'indice Ftse Mib sono state divise in tre categorie. Nella prima ne rientrano 15: sono quelle che non pubblicano piani industriali. Si va da Saipem a Tenaris, da Luxottica (che comunica solo obiettivi annuali) a Yoox (che produce per il pubblico solo i risultati finanziari), da Azimut (che sostiene si tratti di una prassi di settore), fino a Buzzi (per la quale si tratta di una libera scelta).

Ci sono poi 13 aziende che un business plan ce l'hanno, ma non l'hanno aggiornato negli ultimi 12 mesi anche se sono accaduti fatti rilevanti. In molti casi, però, si tratta delle banche che poco più di un anno fa (come Intesa e UniCredit) un business plan l'hanno prodotto. Per i criteri di Cse Crescendo, però, non è abbastanza. Ma il problema esiste soprattutto per i piani industriali aggiornati. Non solo in questo gruppo rientrano appena 12 aziende, ma il rating medio è insufficiente. Solo Enel (che ha un voto di 61,3 su una scala che va da zero a 100) e Terna (61) superano la sufficienza. I voti più bassi vanno invece a Eni (10) e Telecom (18).